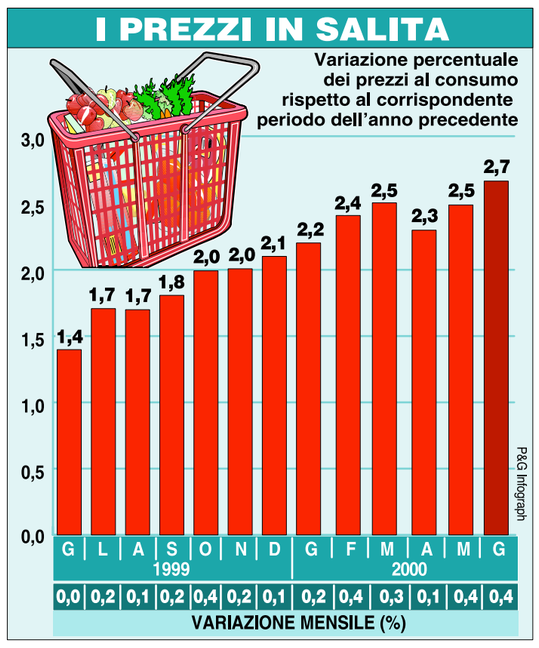
19ECO01A1907 ZALLCALL 12 11:50:00 07/19/99

◆ *I prezzi nel nostro paese mai stati così alti dal '97*
Ma diminuisce il gap con il resto d'Europa
Gli esperti: per fine anno scenderemo a quota 2,4%

Inflazione bollente in Eurolandia E in Italia sale al 2,7%

A giugno i prezzi in Europa volano a +2,4% E cresce l'aspettativa per un rialzo dei tassi

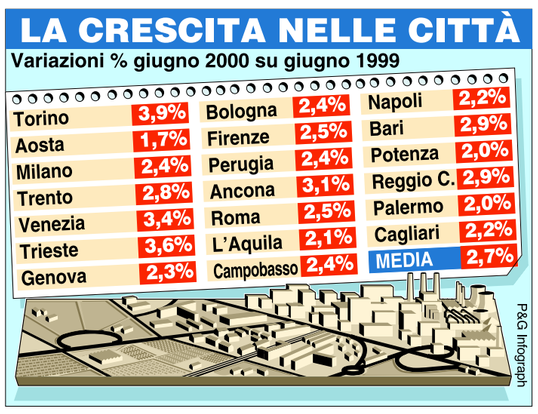


ALESSANDRO GALIANI

ROMA Prezzi infuocati a giugno. In Italia l'inflazione sale dal 2,5% al 2,7% su base annua e tocca il livello più alto da 40 mesi a questa parte. Ma anche nei paesi di Eurolandia non si scherza: +2,4%, contro l'1,9% di maggio. Resta dunque in piedi il gap tra Italia ed Europa, anche se a giugno la forbice si accorcia un po'. L'Istat infatti segnala in Italia un incremento su base mensile dello 0,3%, mentre Eurostat registra un aumento dello 0,5% nei paesi di Euro-11. La piccola differenza non è legata al caropetrolio, che è uguale per tutti, ma al surriscaldamento dei prezzi dei prodotti non petroliferi che nel resto d'Europa è maggiore, visto che lì la ripresa è iniziata prima che da noi. Tuttavia il divario sul fronte dei prezzi si accentua se paragoniamo il +2,7% italiano col +2% tedesco e il +1,9% francese. In compenso ci possiamo consolare con la Spagna, dove i prezzi salgono del 3,5% e con l'Irlanda (+5,4%).

In Italia, secondo l'Istat, il carovita continua ad essere trainato a giugno dai due comparti più legati al prezzo del petrolio e cioè l'abitazione (+5,8%) e i trasporti (+4,7%), nonché dai servizi sanitari (+3,6%) e da alberghi e ristoranti (+3,5%). Grazie alle liberalizzazioni, invece, scendono del 3,6% i prezzi della telefonia.

Insomma, l'effetto petrolio, cominciato nell'estate del '99, continua a farsi sentire, anche se il ministro del Lavoro Cesare Salvi getta acqua sul fuoco: «Il prezzo del petrolio è tenuto sotto controllo e non preoccupa particolarmente». Ottimista anche il presidente dell'Eni, Gianmaria Gros-Pietro, secondo il quale la decisione dell'Opec di andare verso un aumento della produzione di greggio, dovrebbe contribuire a «raffreddare l'inflazione». Più cauti i banchieri centrali. Per il Governatore di Bankitalia, Antonio Fazio, «i tassi d'interesse mondiali sono destinati ad aumentare». E molti operatori non escludono che domani al vertice della Bce si arrivi ad una nuova stretta monetaria, che porterebbe i tassi europei oltre l'attuale 4,25%. Anche il Fmi suggerisce di rialzare i tassi per ridare ossigeno all'euro. E negli Usa, dove i prezzi a giugno sono al 3,7% e crescono oltre le previsioni, la Fed è pronta ad un nuovo rialzo dei tassi. L'inflazione, dunque, fa ancora paura. Ma quanto durerà questa impennata dei prezzi? Gli esperti dell'Osservatorio prezzi e mercati dell'Indis-Unioncamere fanno previsioni rassicuranti per l'Italia: «Il trend dei prezzi dei prodotti energetici a giugno è salito del 13% ed è ormai arrivato al suo picco. Per fine anno dovrebbe calare al 10%. In compenso cresceranno i prezzi dei prodotti meno volatili cioè quelli non alimentari e non energetici, che ora sono a +1,8% e che a fine anno dovrebbero chiudere un po' sopra il 2%. Il mix di questi due fattori dovrebbe portare ad un leggero calo dell'inflazione. Ora siamo al 2,7% e per fine anno è probabile che scenderemo al 2,4-2,5%». Si tratta di un obiettivo che si avvicina al 2,3% indicato dal governo nel Dpef, ma che lascerebbe l'Italia un po' indietro rispetto all'Europa, dove la Bce punta al 2%. Ma quali sono i settori in cui il divario di prezzi tra Italia e Ue è più forte? Per l'osservatorio dell'Indis-Unioncamere oltre la metà del differenziale è legato ai prodotti del comparto abitazione (immobili, affitti, combustibili da riscaldamento, tariffe acqua, gas, elettricità e igiene urbana), che in Italia salgono di oltre il 5%, in Europa del 2,9% e in Francia solo dello 0,7%. Il motivo? La nostra dipendenza dal petrolio e dunque dai prezzi del greggio. In compenso i prezzi dei trasporti (carburanti, auto, biglietti aerei e ferroviari), un comparto anch'esso molto legato al petrolio, in Italia crescono meno che in Europa (3,7% contro il 5%), per via della della nostra ripresa a scoppio ritardato, che ha tenuto bassi i listini delle auto. Per lo stesso motivo anche i prezzi degli alimentari in Italia aumentano meno che in Europa, mentre quelli di mobili ed abbigliamento in Germania e Francia sono stabili, mentre da noi crescono del 2%, in quanto partiamo da livelli molto più bassi e dobbiamo recuperare.



FRANCIA

Jospin firma l'«elogio» delle tasse «Ridistribuiscono la ricchezza»

PARIGI Evviva l'imposta progressiva sul reddito che resta «uno strumento indispensabile di redistribuzione». In decisa controtendenza con altri paesi europei e altre sinistre, i vip socialisti francesi più vicini al primo ministro Lionel Jospin - con in testa Martine Aubry, ministro del lavoro - hanno difeso a spada tratta il principio delle «aliquote più alte per i redditi più elevati». Chiedono che la leva fiscale venga usata per ridurre il crescente scarto tra ricchi e poveri e tra guadagni salariali e profitti da capitale. E invocano una nuova tassa, «a livello europeo e internazionale», sulle transazioni finanziarie. Così il mondo del business contribuirà anch'esso «ad una redistribuzione più equa della ricchezza prodotta». È l'elogio delle tasse come arma per una maggiore giustizia sociale, il manifesto sottoscritto da 11 esponenti di spicco della «corrente Jospin» all'interno del partito socialista. Il manifesto, con in calce la firma anche del neopresidente dell'Assemblea nazionale Raymond Forni e del ministro della difesa Alain Richard, è stato elaborato in vista del prossimo congresso del Ps, in calendario per l'autunno a Grenoble. Nel documento, pubblicato su due pagine dal quotidiano Liberation, si riconosce sì l'importanza del mercato (stimola la concorrenza, favorisce l'innovazione e la creatività) ma con ancor più energia si sottolinea che il capitalismo «privilegia la redditività» a corto termine, «crea diseguaglianze nella sanità, negli alloggi, nella scuola» e ha quindi bisogno della mano pubblica come contrappeso.

Fazio: «Meno tasse per aiutare la crescita»

«Pensioni, non c'è emergenza ma occorre intervenire presto»

ROMA Ascoltato dalle commissioni Bilancio di Camera e Senato, nel quadro delle audizioni sul Dpef, il Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio ha dato un giudizio sostanzialmente positivo sul Doumento. "Le azioni previste dal governo - ha sostenuto - vanno nella direzione giusta, ora occorre procedere alla loro coerente definizione". "Sono necessarie - ha spiegato - azioni incisive, strutturali, per rimuovere gli ostacoli allo sviluppo della nostra capacità competitiva, evitare ulteriori perdite, riguadagnare quote di mercato: la favorevole fase ciclica offre l'opportunità per accelerare e completare le riforme di struttura".

Fazio ha, quindi, illustrato la sua ricetta che riprende in larga misura sue precedenti indicazioni. I punti-chiave, per il Governatore, restano il fisco, le pensioni, la sanità ("preoccupnte - considera - la dimanica della spesa sanitaria"). E' necessario, insiste "porre le premesse per una riduzione incisiva della pressione fiscale che, attuata attraverso ulteriori diminuzioni di aliquote impositive e contributive, si presenti sicura e prolungata per un congruo numero di anni a venire"."Abbassare la pressione fiscale di un punto percentuale annuo"suggerisce il Governatore. E avverte "possiamo non farlo, ma cresceremo di meno". La strada da seguire resta, comunque, quella di una'azione sulla spesa primaria "condizione per l'abbattimento del carico fiscale". "Il finanziamento delle spese per il rinnovo dei contratti - ha poi specificato - e per i nuovi programmi di investimento, preannunciati dal Dpef, deve trovare copertura nel contenimento di altre voci di spesa: lo scarto tra l'avanzo tendenziale e quello programmatico atteso per il 2004, pari ad un punto del Pil, andrebbe restituito all'economia attraverso minori imposte". Critica, Fazio, che nel Documento l'inizio del processo di riduzione della pressione fiscale sia rinviato. A fronte di una programmatica riduzione del carico fiscale di O,4 punti, ritiene che quest'anno ci sarà un ulteriore aumento della pressione fiscale. Per Fazio l'esempio da seguire è quello della riforma tedesca.

LA CORTE DEI CONTI
Una pressione fiscale troppo alta limita le potenzialità di sviluppo

Sul fisco è intervenuta ieri anche la Corte dei conti. Nella relazione annuale sull'azione del ministero delle Finanze, ha rilevato il miglioramento dei conti del fisco ma ha sostenuto che, a far crescere le entrate del 1999 è stata soprattutto la pressione fiscale, con la conseguente "limitazione delle potenzialità di sviluppo". La Corte insiste sulla necessità di contenere la pressione fiscale attraverso la rinuncia a nuovi tributi e ad aumenti di aliquota, ampliando le basi imponibili attraverso il contrasto all'evasione all'erosione-"che è, d'altra parte, l'esplicito indirizzo del governo. Quella sul fisco è stata la parte dell'esposizione del Governatore più apprezzata, e non c'era da dubitarne, dalla Confindustria.

Altro capitolo caro a Fazio, le pensioni. "Non c'è emergenza - ha sostenuto - tuttavia è necessario intervenire presto, appena possibile, appena si riterrà auspicabile dal punto di vista politico". "Certo - ha aggiunto- se il discorso sulla riforma delle pensioni fosse già stato avviato, con il consenso delle parti sociali, oggi potremmo ridurre di più le tasse, e anche l'inflazione (che ritiene si ridurrà nel secondo semestre dell'anno in corso) sarebbe più bassa. C'è, per il Governatore, un problema di equilibrio del sistema, con interventi"graduali" ed evitando di "mortificare le attese di quelli che sono i prossimi alla pensione". Per rallentare la crescita della spesa previdenziale è necessario - è sempre Fazio che parla - limitare l'aumento del numero delle pensioni in rapporto a quello dei lavoratori attivi, innalzando al più presto l'età effettiva di pensionamento". "Non vi è né emergenza finanziaria né emergenza previdenziale perché si intervenga prima della necessaria e concordata verifica del 2001" ribatte il diessino Giovanni Ferrante, relatore sul Dpef, secondo il quale l'aggiornamento delle previsioni sull'evoluzione per il lungo periodo della spesa pensionistica, dovuta alla maggiore crescita del Pil per il periodo 2001-2004 porta ad un'attenuazione della "gobba" con riduzione della spesa pensionistica già nel 2005.

Fazio ha fatto pure riferimento al "condono" sul lavoro sommerso invocato dal Presidente della Confindustria. Lo considera un "passaggio necessario ma nonsufficiente, se non si va alla flessibilità". Fazio ha, infine, spezzato una lancia per salari differenziati nel Mezzogiorno.

L'INDUSTRIALE

Averna: «Ma perché non neutralizzare l'Iva che pesa sui prodotti petroliferi?»

GIAMPIERO ROSSI

MILANO L'inflazione? È un problema sì, una fonte di preoccupazioni: ma non è il caso di fasciarsi la testa e di farsi prendere da eccessi di allarmismo. Parola di industriale. Anche perché, come sottolinea Francesco Rosario Averna, «per il momento i produttori stanno evitando di scaricare su consumatori i costi aggiuntivi». Proprio così: fermo restando alto il livello di guardia, secondo il consigliere di Confindustria responsabile del Mezzogiorno l'allarme inflazione potrebbe rientrare presto.

Dottor Averna, allora questa fase inflattiva non turba i vostri sonni?

«No, noi riteniamo che l'andamento attuale dell'inflazione sia un dato da guardare con grande attenzione ma che comunque non giustifichi drammatizzazioni o eccessive preoccupazioni. Non è il caso di fasciarsi la testa, perché non ce la siamo ancora rotta... In grande misura, poi, questo andamento dipende dal prezzo del petrolio e, a cascata, da quello delle materie prime e dei trasporti».

E questo significa che sono possibili contromisure? Quali?

«Be', a ben guardare il recente aumento delle tariffe a forcella degli autotrasportatori, riconosciuto dal governo dopo l'ultimo sciopero, non aiuta a contenere la spinta inflattiva... A parte questo, però, proprio perché molto dipende dal prezzo del greggio se si potesse neutralizzare l'Iva sui prodotti petroliferi sarebbe molto meglio. Sicuramente, a nostro avviso, sarebbe una misura più efficace delle tante "proroghette" da 40 o 50 lire sul prezzo della benzina».

Quindi non siamo di fronte a un'ondalunga dell'inflazione?

«Tutti gli indicatori ci dicono che il prezzo del petrolio dovrebbe smettere di crescere... A dire il vero lo dicevamo anche qualche mese fa, ma c'è da considerare anche il particolare mix creato dall'andamento del dollaro. Ora, se l'Opec decide un aumento di produzione di greggio e il dollaro si calma un po', dovremmo riacquistare un po' di normalità».

Nel mondo imprenditoriale, chi soffre di più dell'inflazione in questo momento?

«Per forza di cose chi è più legato al petrolio. Per esempio chi ha a che fare con la carta, le plastiche, gli imballaggi, anche la mia azienda - per esempio - sta soffrendo non poco per l'aumento dei cartoni per i liquori. Tutti questi prodotti stanno registrando aumenti pesanti, che se dovessero continuare prima o poi dovrebbero essere scaricati sui prezzi al consumo. Ma, ripeto, noi teniamo d'occhio, monitoriamo la situazione con grande attenzione, e se lo scenario internazionale si modifica come è ampiamente possibile che faccia, allora sulla nostra economia tornerà il sereno».

Quindi finora i consumatori non hanno pagato il prezzo dell'inflazione?

«No, perché finora i produttori hanno tirato la cinghia, hanno evitato di scaricare i costi aggiuntivi sul prezzo finale, hanno ridotto i margini di profitto».